

Fondazione
Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo



FONDAZIONE CARIPLO



FONDAZIONE CASSAMARCA
Monti Musoni punto dominorumque Nesoni



FONDAZIONE
BANCA DEL MONTE
DI LOMBARDIA

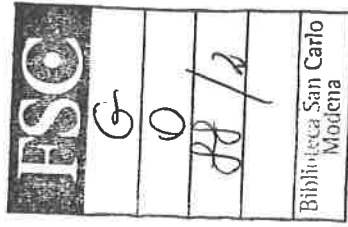


PROVINCIA D'ITALIA della Compagnia di Gesù



Con il patrocinio del Comune di Gallarate

ENCICLOPEDIA FILOSOFICA



VOLUME SECONDO
Ava-Cok

OPERA ESCLUSA DAL PRESTITO

FONDAZIONE CENTRO STUDI FILOSOFICI DI GALLARATE



Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate

Consiglio di amministrazione

Giuseppe Pirola (Presidente), Gian Luigi Brena, Ferdinando Marcolungo,
Virgilio Melchiorre, Antonino Poppi, Francesco Simone

Giunta del comitato scientifico

Virgilio Melchiorre (Presidente), Pietro De Vitiis, Giovanni Ferretti,
Antonio Pieretti, Mario Signore, Carmelo Vigna

DIREZIONE GENERALE

Direttore

Virgilio Melchiorre

Condirettori

Enrico Berti, Paul Gilbert, Michele Lenoci, Antonio Pieretti

Coordinamento generale

Massimo Marassi

DIRETTORI DI SEZIONE

Antropologia filosofica: Francesco Botturi

Diritto, Politica: Francesco Viola

Ebraismo: Elena L. Bartolini

Economia: Sergio Cremaschi

Estetica: Sergio Givone

Etica: Carmelo Vigna

Filosofia analitica, Filosofia del linguaggio, Filosofia della mente: Antonio Pieretti

Filosofia cinese: Alfredo Cadonna

Filosofia giapponese: Giuseppe Forzani

Filosofia indiana: Mario Piantelli

Islamismo: Alberto Ventura

Metafisica: Virgilio Melchiorre

Pedagogia: Mario Gennari

Psicologia: Guido Cimino e Mauro Fornaro

Sociologia: Paolo Volonté

Storia della filosofia antica: Enrico Berti

Storia della filosofia medievale: Alessandro Ghisalberti

Storia della filosofia dal rinascimento all'età kantiana: Gregorio Piaia

Storia della filosofia moderna da Kant a Nietzsche: Claudio Ciancio

Storia della filosofia contemporanea: Marco Maria Olivetti

Storia della scienza: Roberto Maiocchi

Storia delle religioni: Maria Vittoria Cerutti

Teologia, Filosofia delle religioni: Paul Gilbert

Teoria della conoscenza, Filosofia della scienza, Logica: Sergio Galvan

ISBN 88-452-5767-3

Nuova edizione interamente riveduta e ampliata

© 2006 RCS Libri S.p.A.

Via Mecenate 91 - 20138 Milano

Prima edizione Bompiani novembre 2006

cesso interpretativo che le persone utilizzano nell'affrontare le cose.

Secondo Blumer l'approccio interazionista non significa un netto rifiuto di strutture come i ruoli sociali, le posizioni di status, le istituzioni, ma esse sono importanti esclusivamente in quanto entrano nel processo di interpretazione e definizione attraverso cui si formano le azioni congiunte. L'interazione non avviene dunque fra ruoli ma fra persone, e il ruolo rappresenta il modo proprio di un individuo di venire alle prese con le aspettative generali che la gente ha nei confronti di chi si trovi nella sua posizione.

Parlando dell'approccio metodologico dell'interazionismo, Blumer sostiene che esso è induttivo, in quanto la comprensione e la spiegazione del comportamento umano vengono indotte dai dati con i quali il ricercatore ha preso dimestichezza; per procurarsi questi dati, occorre un esame naturalistico diretto del mondo sociale a livello empirico, tramite l'esplorazione e l'ispezione. La prima deve fornire una visione comprensiva e accurata dell'area di studio, mentre l'ispezione è un esame intensivo e focalizzato del contenuto empirico di qualsiasi elemento analitico utilizzato a fini di studio, e un esame dello stesso tipo sulla natura empirica delle relazioni fra tali elementi. Blumer introduce anche il termine di concetti sensibilizzatori, distinti da quelli definitivi poiché questi ultimi forniscono istruzioni su cosa vedere, mentre i primi suggeriscono direzioni lungo le quali cercare.

M. de Benedittis
 BIBL.: M. CIACCI, *Interazionismo simbolico*, Bologna 1983; S.M. LYMAN - A.J. VIDICH, *Social Order and the Public Philosophy: An Analysis and Interpretation of the Work of Herbert Blumer*, Fayetteville (Arkansas) 1988.

BLUND, GIOVANNI. - Filosofo e teologo inglese del XIII secolo, n. verso il 1180, m. a York nel 1248. Studiò e insegnò le arti a Parigi e ad Oxford. Costretto nel 1209 a interrompere l'insegnamento, tornò a Parigi per seguire il corso teologico, diventando maestro nel 1220 ca. Obbligato dalla famosa dispersione del 1229 ad abbandonare Parigi, proseguì le sue lezioni di teologia a Oxford fino al 1232, quando venne eletto arcivescovo di Canterbury; annullata però dal papa la nomina, fu fatto cancelliere della cattedrale di York. Fu legato da stretta amicizia con Roberto Grossatesta.

il suo trattato *De anima* (ed. a cura di D.A. Callus, Oxford 1965) dimostra vasta conoscenza di Aristotele, non solo dell'*Organon* ma anche dei *libri naturales* (egli infatti, in un poema scritto durante la controversia per Canterbury, viene dichiarato da Enrico di Avranches il primo ad aver insegnato i nuovi libri aristotelici). Tuttavia la sua guida principale è Avicenna, che segue passo passo, quantunque non servilmente, mantenendo piena libertà di dissentire da lui, come, per es., nella questione dell'animazione dei corpi celesti. Con Avicenna diffinendo strenuamente la sostanzialità dell'anima umana, e per metterne al sicuro l'immortalità, nega la sua composizione di materia e forma; nega pure la pluralità delle anime nel medesimo individuo umano. Fonti minori di Blund sono Agostino, Boezio, Calidiodio, Guglielmo di Conches. Il trattato, scritto non più tardi del 1210 (e non nel 1230 ca., come fu suggerito da alcuni), mostra con evidenza l'influsso preponderante di Avicenna, il «Commentatore» per antonomasia secondo Blund, nelle ultime decadi del XII secolo e nelle prime del XIII.

D.A. Callus

BIBL.: J.C. RUSSELL - J.P. HIERONIMUS, *The Shorter Latin Poems of Master Henry of Avranches Relating to England*, Cambridge (Massachusetts) 1935, pp. 127-136, nuova ed. New York 1970; J.C. RUSSELL, *Dictionary of Writers of Thirteenth Century England: London 1936*, pp. 56-58; D.A. CALLUS, *Introduction of Anglo-Saxons Learning to Oxford*, London 1943, pp. 241-252; O. LOMIN, *Psychologie et morale au XIII et XIII siècles*, vol. III, Louvain 1949, pp. 606, 610-617; pubblica le questioni *De libero arbitrio*, D.A. CALLUS, *The Treatise of John Blund «On the Soul»*, in *AA.VV. Autor d'Aristotele: recueil d'études de philosophie ancienne et médiévale offert à Migr. A. Mansion*, Louvain 1955, pp. 471-495; A.B. EMDEY, *A Biographical Register of the University of Oxford to a.D. 1500*, vol. I, Oxford 1957, p. 206; D.A. CALLUS - R.W. HARR, *Introduction to Blund's Tractatus de anima*, Oxford 1970.

BOAS, FRANZ. - Antropologo, n. a Minden (Westphalia) il 9 lug. 1858, m. a New York il 22 dic. 1942.

Stabilitosi negli Stati Uniti nel 1886, si dedicò a culture di nativi americani (ad es. il Kwakiwilt e i Pueblo) e intraprese lo studio sistematico delle loro lingue; fu curatore dello *Handbook of American Indian Languages* (Washington 1911-1922, 2 voll.) e pubblicò una mole amplissima di testi con traduzione a fronte. Nel corso delle indagini su queste culture, si occupò anche di

antropologia fisica e fu tra i pionieri dello studio dell'arte primitiva. Fondatore in Messico di un Centro internazionale di studi etnografici, definì una prima cronologia delle locali culture precolombiane. Insegnò antropologia alla Columbia University di New York. In polemica con l'approccio evolucionista, prevalente negli studi europei e nordamericani nella seconda metà del sec. XIX, afferma la pari dignità, dal punto di vista del livello di «umanità» presente nei loro appartenenti, di ciascuna singola cultura. Dal momento che ciascuna di esse differisce in modo diverso, ma non in misura minore o maggiore, il medesimo grado di sviluppo antropologico, le differenze fra gli uomini sono riconducibili a diversità culturali, piuttosto che genetiche, e ogni cultura appare irriducibile e incomparabile con le altre. Di qui il rifiuto della classificazione, strumento principale dell'approccio evolucionista comparativo, in nome della centralità di ogni singolo fenomeno culturale quale oggetto dell'indagine antropologica. All'orientamento deduttivistico dell'evoluzionismo, Boas oppone il procedimento inductivo. Per la prospettiva empiristico-relativista che ne consegue, è considerato uno dei padri dell'antropologia culturale.

S. Borutti

BIBL.: *The Mind of the Primitive Man*, New York 1911; *Primitive Art*, Oslo-Leipzig 1927; *Race, Language and Culture*, New York 1940.

Su Boas, V.J. WILLIAMS JR., *Rethinking Race: Franz Boas and His Contemporaries*, Lexington 1996; D. ROSSIGNOL, *Boas e il suo tempo: il tempo di Boas*, in S. BORUTTI (a cura di), *Velocità storiche. Miti di fondazione e percezione del tempo nella cultura e nella politica del mondo contemporaneo*, Roma 1999, pp. 129-145.

BOAS GEORGE. - Filosofo e storico della filosofia, n. a Providence (Rhode Island), il 28 ag. 1911, m. a Rhode Island il 20 ott. 1980.

Studiò nelle università Brown (Providence), Harvard e Columbia, insegnò storia della filosofia alla John Hopkins University (Baltimore). Boas distingue due tipi di storia della filosofia: l'idealista, che pretende di sistemare i diversi filosofi in un movimento dialettico entro cui lo sviluppo di essi inverte il precedente, e il fenomenologico, che studia i loro contributi come documenti singoli di pensiero. Il secondo, cui Boas stesso aderisce, prevale ora in America. La stessa posizione di rifiuto delle prospettive teoriche generali, a favore di uno studio positivo, viene Boas in estetica, in cui si professa so-

stanzialmente relativista. Sia le regole a cui la produzione artistica ubbidisce, sia i gusti in base a cui è valutata, sono storicamente mutevoli e relativi, veri e propri standard sociali. L'arte è un fenomeno storico di interazione tra l'artista, l'opera, il pubblico e la critica.

N. Bosco - C. Palermo

BIBL.: *French Philosophers of Romantic Period*, Baltimore 1925; *Our Way of Thinking*, New York 1933; *A Primer for Critics*, Baltimore 1937; *Naturalism and Human Spirit*, New York 1944; *Essays in Primitivism and Related Ideas in the Middle Ages*, Baltimore 1948; *Wingless Pegasus*, Baltimore 1950; *The Problem of Meaning in the Arts*, in D.S. MACKAY (a cura di), *Meaning and Interpretation*, Berkeley 1950; *The Inquiring Mind. An Introduction to Epistemology*, La Salle (Illinois) 1959; *The Limits of Reason*, New York 1961; *Rationalism in Greek Philosophy*, Baltimore 1961; *The Heaven of Invention*, Baltimore 1962; *The Cult of Childhood*, London 1966, tr. it. di E. Arnaud, *Il culto della fanciullezza*, Firenze 1973; *Vox Populi: Essays in the History of an Idea*, Baltimore 1969; *The History of Ideas: An Introduction*, New York 1969.

Su Boas, M. FARBER (a cura di), *Philosophic Thought in France and the United States*, New York 1950, pp. 389-404; G. MORPURGO TAGLIABUE, *L'esthétique contemporaine*, Milano 1960, pp. 329-331; R. MACKESSEY, *Select Bibliography of the Works of George Boas*, in «The Journal of the History of Ideas», 42 (1981), pp. 352-354.

BOBBIO, NORBERTO. - N. il 18 ott. 1909 a Torino e qui m. il 9 gen. 2004. Filosofo e teorico del diritto e della politica, politologo, intellettuale impegnato, prolifico opinionista. Allievo di Gioele Solari prima e di Annibale Pastore poi, ha insegnato Filosofia del Diritto presso la facoltà di Giurisprudenza delle università di Camerino (1935-38), Siena (1938-39), Padova (1940-48) e Torino (1948-72). Dal 1972 al 1979 ha insegnato Filosofia politica presso la Facoltà di Scienze politiche dell'università di Torino. A lungo condirettore con Nicola Abbagnano della «Rivista di filosofia», ispirata da Piero Martinetti.

I primi lavori di Bobbio sono dedicati a particolari problemi della filosofia del diritto (cfr. *Scienza e tecnica del diritto*, Torino 1934; *L'analisi nella logica del diritto*, ivi 1938; *La consuetudine come fatto normativo*, Padova 1942; varie versioni di *Lezioni di filosofia del diritto*, 1941-45, di impianto personalistico); già ora Bobbio però mostra l'esigenza di aprirsi alle più importanti correnti filosofiche europee (L'indirizzo fenomenologico nella filosofia sociale e giuridica,

Bobbio

Torino 1934). In numerosissimi saggi Bobbio si è confrontato, anche con spirito polemico, con le filosofie tese all'evasione metafisica da un lato, con due diverse forme di filosofia impegnata, come l'esistenzialismo e il marxismo, dall'altro (cfr. *La filosofia del decadentismo*, ivi 1944).

Muovendo da un originale continuazione del razionalismo metodologico dell'illuminismo — garanzia di rigore e di impegno nella misura in cui risolve la filosofia nella coerenza con cui vengono affrontati i concreti e reali problemi dell'uomo — Bobbio è tornato agli studi di filosofia del diritto, intesa come concreta riflessione sull'attività dei giuristi, riuscendo a reinserire la scienza giuridica nell'ambito di un movimento affermatosi particolarmente nel dopo-guerra: la filosofia analitica (*Teoria della scienza giuridica*, Torino 1950; *Scienza del diritto e analisi del linguaggio*, in AA. VV., *Saggi di critica e analisi delle scienze*, ivi 1950, pp. 21-66). Di qui una serie di ricerche sulla particolare struttura del linguaggio giuridico (proposizioni prescrittive) e la costruzione di una teoria generale, o pura, del diritto: una norma giuridica è una proposizione prescrittiva valida in un ordinamento efficace, in cui la sanzione è istituzionalizzata (*Studi sulla teoria generale del diritto*, Torino 1955; *Teoria della norma giuridica*, ivi 1958; *Teoria dell'ordinamento giuridico*, ivi 1960; *Studi per una teoria generale del diritto*, ivi 1970). L'opera *Dalla struttura alla funzione. Nuovi studi di teoria del diritto* (Milano 1977) segna l'avvicinamento di Bobbio a una teoria del diritto di tipo funzionale, ritenuta l'accostamento necessario per adeguare la teoria del diritto alle trasformazioni della società contemporanea, questo sulla base della convinzione maturata — a partire dalla riflessione critica sulla norma fondamentale kelseniana — che la teoria politica debba alimentare e integrare la teoria del diritto.

Bobbio non ha tuttavia trascurato la sociologia giuridica, influenzato da Renato Treves, la teoria della giustizia, orientato in particolare modo verso la scienza politica (cfr. i saggi su Mosca, su Pareto, sulla classe politica, sulle forme di governo, sulla democrazia, sulla teoria dello stato in Marx, sulla società civile e su Gramsci; *Saggi sulla scienza politica in Italia*, Bari 1969; *La teoria delle forme di governo nella storia del pensiero politico*, Torino 1976; *Quale socialismo?*, ivi 1976; *Il futuro della democrazia*, ivi 1984; *Saggi su Gramsci*, Milano 1990), il lavoro

di sistemazione di concetti (condotto anche attraverso la condizione del *Dizionario di politica*, Torino 1983? 1976) e l'esame dei problemi della libertà (*Politica e cultura*, Torino 1955), della pace e della guerra (*Il problema della guerra e le vie della pace*, Bologna 1979; *Il Terzo assente. Saggi e discorsi sulla pace e la guerra*, Torino 1989).

Al fine di meglio coordinare queste molteplici posizioni, Bobbio si è fatto sostenitore di un neopositivismo giuridico, che dell'antico (Hobbes, Bentham, Austin) salva solo l'esigenza metodologica, la descrizione cioè delle norme positive ed esistenti, respingendo l'infatuazione statualistica, che riduce la giustizia alla volontà dello stato (*Il positivismo giuridico*, Torino 1979? 1961); *Locke e il diritto naturale*, Milano 1965; *Da Hobbes a Marx*, Napoli 1965). Alla teoria generale del diritto ha fatto seguito l'elaborazione di una teoria generale della politica, centrata sulla categoria del potere (*Teoria generale della politica*, ed. a cura di M. Bobbio, Torino 1999).

Intensa, anche se non continuativa, è stata la partecipazione di Bobbio al dibattito politico culturale. Candidato del Partito d'azione alla costituente (in questo periodo si fa assertore di una visione federalista cattaneana), ha partecipato nel 1967 alla costituzione del Partito socialista unificato. Nel luglio 1984 è stato nominato senatore a vita. Figure di riferimento in questa prospettiva sono Piero Gobetti, Giulio Calogero e Carlo Rosselli.

Nel solco del liberalsocialismo e del socialismo liberale, per Bobbio «libertà e giustizia costituiscono due principi necessari di una democrazia compiuta, non soltanto formale ma anche sostanziale» (cfr. *Destra e sinistra*, Torino 1994; *Eguaglianza e libertà*, Roma 1995). Tra la storia e l'autobiografia si collocano le opere di cultura politica e di testimonianza: *Italia Coda* (Manduria-Bari-Perugia 1964), *Maestri e compagni* (Firenze 1984), *L'Italia Fedele. Il mondo di Gobetti* (ivi 1986), *La mia Italia* (ed. a cura di P. Polito, ivi 2000), *Dialogo intorno alla repubblica* (con M. Viroli, Bari-Roma 2001).

Una peculiare attenzione Bobbio ha riservato al rapporto tra politica e cultura e all'apporto del pensiero degli intellettuali di fronte al potere (cfr. *Una filosofia militante. Studi su Carlo Rosselli e il marxismo*, Torino 1971; *Il dubbio e la scelta*, Torino 1971; *Il potere nella società contemporanea*,

1993). Intensa l'attività giornalistica a partire dall'1976 (cfr. *Le ideologie e il potere in crisi*, Firenze 1981; *L'utopia capovolta*, Torino 1995?). Nell'ambito del dibattito politico-culturale ha, infine, trovato collocazione lo strettissimo nesso tra *democrazia, pace/guerra e diritti dell'uomo*, che ha caratterizzato l'ultima produzione teorica di Bobbio, confluente in *L'età dei diritti* (Torino 1990).

N. Matteucci - G. Zanetti
 BELLI, P. BORSELLINO (a cura di), *Norberto Bobbio e la teoria generale del diritto. Bibliografia ragionata 1934-1982*, Milano 1983; A. RUIZ MIGUEL, *Filosofia y derecho en Norberto Bobbio*, Madrid 1983; U. SCARPELLI (a cura di), *La teoria generale del diritto. Problemi e tendenze attuali. Studi dedicati a Norberto Bobbio*, Milano 1983; L. BONANNI - M. BOVERO (a cura di), *Per una teoria generale della politica. Studi dedicati a Norberto Bobbio*, Firenze 1986; M. ANGELES BARRÈRE UNZUETA, *La scuola del Bobbio*, Madrid 1990; C. VIOLI (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Norberto Bobbio 1934-1993*, Roma-Bari 1995; N. BOBBIO, *Autobiografia*, ed. a cura di A. Papuzzi, Roma-Bari 1997; L. FERRAJOLI - E. DALL'AGLIA (a cura di), *Diritto e democrazia nella filosofia di Norberto Bobbio*, Torino 1999; T. GRECO, *Norberto Bobbio. Un itinerario intellettuale tra filosofia e politica*, Roma 2000.

BOCALOSI, GEROLAMO. - Illuminista, n. a Firenze, visse nella seconda metà del 1700.

Scrisse un trattato *Sulla riflessione* (Den Haag 1788), in cui, identificata la riflessione col pensiero, riduce le idee a sensazioni, sostenendo a tesi per cui percepire sensibilmente le cose è una forma di conoscenza superiore all'intelligenza. Trasferitosi a Verona, a causa del suo liberale pensiero non godeva però in quella città di buona reputazione e la stessa opera *Sulla riflessione* fu ritenuta contraria all'onestà ed alla moralità. Sospettato di aver fatto parte della società, sul finire del 1793 fu sottoposto a processo e gli fu intimato di lasciare Verona e di recarsi nei territori della Serenissima. Boccalosi si rifiutò lanciando invettive contro il governo veneziano e contro i notabili veronesi in uno studio pedagogico intitolato *Dell'educazione politica da darsi al popolo d'Italia*.

FR. LEO, *Il pensiero pedagogico dell'Illuminismo*, pp. 459-472; D. CANTIMORI - R. DE FEUCE, *Storia dei filosofi italiani*, Bari 1964, vol. II; V. CRIVELLO, *Boccalosi fra libertinismo e giacobinismo*, in *Storia antica*, 26 (1990), pp. 558-642.

Boccaccio

BOCCACCIO, GIOVANNI. - N. a Firenze (?) nel 1313, m. a Certaldo nel 1375.

Il più grande e vario narratore europeo dell'epoca, volle raccogliere e definire nei libri XIV e XV delle *Genealogie d'orum gentium* (a cura di V. Zaccaria, in M. Pastore Stocchi la cura di). *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Milano 1998, vol. II) le sue convinzioni estetiche. È questo insieme una sintesi delle ragioni già episodicamente messe innanzi dagli uomini dell'ultima generazione e un presagio delle polemiche ormai prossime negli anni a cavallo fra il Trecento e il Quattrocento.

Per il Boccaccio, la poesia è un fervore di immaginare e di esprimere cose immaginate in modo alto ed eccellente; la poesia è l'anima del mondo, il poeta deve essere un vate. Ma a questo alto compito non basta quel divino fervore, cioè l'ispirazione; è assolutamente necessaria la conoscenza dei precetti grammaticali e retorici, e anche «liberalium artium artium et moralium atque naturalium [...] principia [...] et secularis gloriae appetitus» (XIV 7, 3).

La piena legittimità della poesia contro i dubbi di molti contemporanei è per la prima volta non solo affermata vigorosamente, ma stabilita attraverso una indagine sistematica che giunge a fissare un primato che sarà d'ora innanzi difficilmente discutibile. Il concetto di poesia definito dal Boccaccio abbraccia ancora al canone medievale e petrarchesco della verità composta *sub velamento*, ma è già umanisticamente nella vastità universale che abbraccia idealmente ogni altra espressione morale e di pensiero, e nel rilievo dato al «secularis gloriae appetitus». Queste verità sono proclamate con entusiasmo appassionato, col richiamo affettuoso e continuo ai maestri più cari, Dante e Petrarca, col fervore inebriante di una scoperta, divenuta ormai convinzione incommutabile. Convinzione cioè che la poesia occupa, nella multiforme attività dello spirito e nel largo quadro della vita civile, il posto centrale: un posto che nessun'altra facoltà potrebbe tenere. E tutto questo intrecciarsi di motivi antichi e sempre nuovi, tutta questa alta e nobile consapevolezza del valore eterno delle lettere sono illuminati sempre da una segreta, pacata ansia di gloria: ansia che è tanto più significativa in un artista così spontaneamente portato alla modestia, come il Boccaccio. Ma egli già sente che «nulla est tam humilis vita quae ducit ad edine gloriae non tangatur» (XV 7, 7); e che